

# Dalla Colombia al mondo: nasce dal basso l'alleanza per superare l'era fossile

di Elisa Sermarini

**Abstract.** La Conferenza di Santa Marta ha riunito governi e società civile per avviare una riconversione ecologica delle attività produttive e della filiera energetica globale oltre i combustibili fossili, sottolineando che nessun Paese può affrontarla da solo. Dai lavori emerge un nuovo modo di includere i territori e le comunità più dipendenti dall'estrattivismo e che pagano già oggi il prezzo più alto del modello estrattivista. Centrale la Dichiarazione dei popoli, che definisce i principi per una transizione giusta, equa e democratica, basata su diritti, giustizia sociale, ambientale ed ecologica. Tra i risultati: una seconda conferenza nel 2027, un panel scientifico a sostenere gli Stati nel processo di transizione e linee operative su finanza, commercio e decarbonizzazione, con l'obiettivo di trasformare profondamente il sistema globale.

**Parole chiave:** decarbonizzazione; partecipazione; riconversione; equità.

La prima Conferenza Internazionale per l'eliminazione dei combustibili fossili<sup>1</sup> si è svolta dal 24 al 29 aprile 2026 a Santa Marta in Colombia ed è stata convocata dal governo colombiano e da quello olandese. Due paesi molto diversi tra loro. Il primo ha un'economia fortemente dipendente dalle entrate provenienti dai combustibili fossili, con un debito pubblico rilevante e l'urgenza di costruire un'economia alternativa; il secondo rappresenta una delle principali economie europee, con grande solidità finanziaria, dove il passato industriale pesa e la transizione energetica procede lentamente. In comune però hanno la consapevolezza che, essendo la produzione di combustibili fossili profondamente radicata nei mercati globali, nei sistemi finanziari e negli equilibri geopolitici, nessun paese può affrontare questa riconversione da solo.

Anche la scelta del luogo non è casuale. Una città portuale, raccolta tra il Mar dei Caraibi e le montagne della Sierra Nevada de Santa Marta, che rappresenta uno dei principali snodi per l'esportazione di carbone in Sud America. Svolgere qui questa prima storica confe-

renza significa affermare chiaramente che la riconversione ecologica delle attività produttive e della filiera energetica non può essere pensata solo dalle capitali europee o dai paesi del Nord globale. Al contrario, deve nascere includendo fin dall'inizio i territori e le nazioni che hanno costruito gran parte della propria economia su carbone, petrolio e gas.

Dal febbraio i 12 settori coinvolti nel percorso verso Santa Marta hanno seguito un calendario di lavoro molto fitto su tre assi tematici<sup>2</sup>: 1) superare la dipendenza economica dai combustibili fossili; 2) trasformare domanda e offerta; 3) promuovere la cooperazione internazionale e la diplomazia climatica. Questo ha portato alla produzione di documenti<sup>3</sup> di analisi condivisa sul contesto globale, di individuazione di barriere e soluzioni comuni per la riconversione, di proposte tecniche e politiche concrete e, infine, tabelle di marcia per realizzarle. Questi testi hanno costituito la base delle discussioni nelle diverse sessioni della Conferenza, con l'obiettivo di arrivare a un unico documento finale in grado di raccogliere visione, analisi, principi e proposte della

parte maggioritaria della popolazione globale che rifiuta di accettare un mondo segnato da guerre, collasso climatico e povertà.

Un dialogo innovativo, orizzontale, in grado di rimettere al centro la cooperazione internazionale in un momento storico drammatico in cui multilateralismo e diritto internazionale rischiano di essere seppelliti dalle bombe e dalle guerre di un'oligarchia che non vuole rispettare nessuna regola e nessun limite.

Erano presenti 53 governi<sup>4</sup>: Angola, Australia, Austria, Bangladesh, Belgio, Brasile, Cambogia, Camerun, Canada, Cile, Costa Rica, Danimarca, Fiji, Filippine, Finlandia, Francia, Germania, Ghana, Guatemala, Islanda, Irlanda, Italia, Jamaica, Kiribati, Lussemburgo, Maldive, Isole Marshall, Mauritius, Messico, Mongolia, Nigeria, Norvegia, Olanda, Palau, Panama, Papua Nuova Guinea, Portogallo, Repubblica Dominicana, Senegal, Singapore, Slovenia, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Trinidad e Tobago, Turchia, Tuvalu, Regno Unito, Tanzania, Uruguay, Vanuatu, Vietnam. Metà rappresentati dalla politica e metà da delegazioni tecniche. A questi si è aggiunto il Commissario per l'azione per il clima dell'Unione Europea. Il 30% veniva dall'Europa, il 20% da America Latina e Caraibi, 16% dall'Africa, 12% dall'Asia e a seguire Australia e tante isole sparse tra l'equatore e il Pacifico. Alcuni grandi attori, come Russia e Stati Uniti d'America, non sono stati invitati per via delle loro agende pubbliche fortemente estrattivi-

ste. Erano presenti, invece, anche paesi produttori che intendono seriamente avviare un processo di cambiamento, come il Canada.

I soggetti sociali accreditati erano oltre 2600. Popoli indigeni, afrodiscendenti, contadini, collettivi di attivisti, giovani, donne, movimenti sociali, ONG, mondo accademico, governi subnazionali, sindacati, parlamentari e settore privato provenienti da tutti i continenti. Assenti questa volta le migliaia di delegati delle multinazionali che frequentano con costanza e insistenza gli appuntamenti delle COP per fare pressioni.

A Santa Marta si sono ritrovati dunque popoli e paesi che rappresentano circa un terzo della popolazione, del consumo di petrolio e del PIL mondiale con l'obiettivo di ripensare le modalità della cooperazione internazionale per affrontare il collasso climatico, la distruzione sociale e le guerre, andando oltre i limiti dei tradizionali processi multilaterali.

Il programma era così organizzato: 24 aprile lancio del panel scientifico per la transizione energetica e inizio della due giorni di dialogo accademico; 26 aprile incontri dei governi subnazionali, dei parlamentari e dei popoli indigeni; 27 aprile dialoghi con i sindacati, con il settore privato, con l'assemblea dei popoli e con i ministri delle finanze; 28 e 29 aprile segmento di alto livello dove delegazioni di tutti i settori coinvolti si sono ritrovati insieme ai rappresentanti dei governi.

24 abril	25 abril	26 abril	27 abril	28 abril	29 abril	
<b>Academic Dialogue</b>		<b>Parliamentary and subnational governments chapter</b>	<b>People's Assembly</b>			
<b>Launch of the Scientific Panel on Energy Transition</b>			Trade Union dialogue			
			Private sector dialogue			
			Indigenous Chapter			
		Multilateral banks and Finance Ministers			<b>High-Level Segment</b>	
		<b>Pre-People's Assembly</b>				
		<b>Indigenous Chapter</b>				

Al programma ufficiale si è affiancato quello auto-organizzato del *Vertice dei Popoli per un futuro libero dai combustibili fossili*<sup>5</sup> che si è svolto dal 24 al 26 aprile. Oltre 900 realtà sociali, popoli indigeni, sindacati e comunità colpite dalle ingiustizie ambientali ed ecologiche si sono ritrovate per consolidare le loro rivendicazioni e costruire un potere collettivo dal basso in preparazione della sessione di alto livello con i governi. Da questo confronto è nata la *Dichiarazione dei Popoli per un futuro libero dai combustibili fossili*<sup>6</sup>, un documento che definisce 15 principi per una transizione giusta, fondata sulla scienza climatica ma anche sui saperi indigeni, ancestrali e popolari. Riconosce la responsabilità storica e attuale del Nord del mondo, chiedendo che esso guidi il ritmo dell'eliminazione graduale dei combustibili fossili e fornisca finanziamenti adeguati per il clima tramite sovvenzioni come risarcimento al Sud del mondo. Garantisce il diritto universale all'accesso a un'energia sufficiente, sostenibile, equa dal punto di vista di genere e non discriminatoria, riconoscendo l'energia come un bene pubblico e dando priorità ai sistemi decentralizzati e di proprietà delle comunità. In questo modo, sposta l'attenzione dall'eco-efficienza all'ecosufficienza e rifiuta le false soluzioni tecnologiche capaci di ritardare il cambiamento o di danneggiare le comunità. Promuove la proprietà democratica, comunitaria e pubblica dei sistemi energetici, garantendo che le decisioni siano prese dalle persone e dai territori piuttosto che dalle multinazionali, con una profonda partecipazione alla pianificazione. Si concentra sui diritti di lavoratrici e lavoratori, donne, migranti, popolazioni indigene, afrodiscendenti, giovani e gruppi marginalizzati, smantellando attivamente la discriminazione basata su genere, razza, classe e casta. Garantisce una governance equa del patrimonio naturale, proteggendo la biodiversità, la sicurezza idrica e i sistemi alimentari, nel rispetto dei diritti territoriali delle comunità e delle popolazioni indigene e promuovendo l'agroecologia. Rifiuta l'estrattivismo, promuove un'economia circolare e proibisce l'utilizzo dei minerali per scopi militari. Va oltre la semplice eliminazione graduale, puntando a uno sviluppo rigenerativo, alla protezione della biodiversità e al ripristino degli ecosistemi, nel rispetto dei diritti della natura. Esige la rimozione delle barriere finanziarie, la cancellazione dei debiti illegittimi e la fornitura, da parte dei paesi

del Nord del mondo, di finanziamenti climatici adeguati, pubblici e non indebitanti, a titolo di riparazione, senza condizioni politiche. Rifiuta esplicitamente soluzioni alternative come la cattura e lo stoccaggio del carbonio, l'energia nucleare, la co-combustione di idrogeno e ammoniacca, i mercati del carbonio, la bioenergia su larga scala e l'incenerimento dei rifiuti, che ritardano l'eliminazione graduale o danneggiano le comunità. Collega la decarbonizzazione alla smilitarizzazione, affermando che guerre e militarismo sono tra i principali fattori di emissioni e ostacoli alla giustizia. Esige la fine della geopolitica dell'aggressione e dell'occupazione e il reindirizzamento della spesa militare verso sistemi essenziali per la sopravvivenza. Chiede lo smantellamento del colonialismo, della schiavitù e del patriarcato e la fornitura di risarcimenti per i danni causati dall'estrazione e dall'utilizzo dei combustibili fossili. Promuove una cooperazione globale basata su responsabilità differenziate, condivisione tecnologica e sostegno a un trattato vincolante sui combustibili fossili, rifiutando il colonialismo verde e la strumentalizzazione dei processi multilaterali da parte delle multinazionali.

La Dichiarazione afferma con forza che per affrontare adeguatamente il collasso climatico, le povertà e le guerre è necessaria una ristrutturazione completa del sistema economico, politico e sociale, allontanandosi dal capitalismo, dal patriarcato, dal razzismo e dall'estrattivismo per approdare a un ordine rigenerativo, democratico ed equo. Senza un cambiamento culturale non sarà possibile promuovere una nuova politica ecologica capace di rispondere con un approccio sistemico ai problemi che abbiamo dinanzi a noi e colpiscono già oggi la maggioranza della popolazione mondiale. Significa riconoscere che la liberazione degli esseri umani non è possibile senza la liberazione della Madre Terra e che solo garantendo i diritti della natura saremo in grado di garantire i diritti umani.

Sono tre i principali risultati raggiunti a Santa Marta. Il primo riguarda l'organizzazione di una seconda Conferenza internazionale, prevista per il 2027 e co-presieduta da Tuvalu e Irlanda. Un'alleanza che riflette la necessità di cooperazione tra Nord e Sud del mondo, invia un segnale politico significativo e rafforza l'impegno comune, accelerando la cooperazione e l'attuazione delle misure concordate. L'obiettivo è dare continuità al dialo-

go, garantendo che nessun Paese resti indietro. Con questa prima conferenza, affermano gli organizzatori, abbiamo rafforzato la speranza nelle aspirazioni collettive, dimostrato l'importanza dell'inclusione e di nuovi modi di affrontare le sfide globali. Il percorso verso il secondo appuntamento si concentrerà su tre priorità: ridurre la dipendenza economica dai combustibili fossili, allineare domanda e offerta agli obiettivi della COP21 e rafforzare la cooperazione internazionale garantendo un approccio realmente inclusivo con popoli e istituzioni locali.

Il secondo risultato è la creazione del *Panel scientifico globale per la transizione energetica*, guidato dai professori Nobre e Rockström, con il supporto di 52 accademici. L'obiettivo è fornire basi scientifiche alle decisioni politiche, in modo da uscire dalle pressioni del breve termine e liberarsi dagli interessi delle multinazionali.

Il terzo risultato riguarda l'avvio di tre filoni di lavoro prioritari, emersi dai lavori nei mesi precedenti e durante le discussioni. 1) Definizione di una roadmap includendo non solo la trasformazione del sistema energetico, ma anche della produzione e delle esportazioni. L'obiettivo è colmare un vuoto negli NDC (*Nationally Determined Contributions*, ovvero i piani climatici dei singoli stati che hanno siglato l'Accordo di Parigi), affrontando in modo più trasparente le emissioni legate ai Paesi produttori, con il supporto del panel scientifico e della coalizione DCP (*Decolonizing Climate Policy*), in coerenza con i piani nazionali e regionali. 2) La riforma della struttura macroeconomica e finanziaria, con attenzione a debito, fiscalità e sussidi, per superare le "trappole" che ostacolano la transizione. Questo lavoro sarà supportato dall'IISD e dal Centro di ricerca economica e politica. 3) Affrontare il rapporto tra commercio, investimenti e decarbonizzazione, con l'obiettivo di promuovere sistemi commerciali più sostenibili e liberi dai combustibili fossili, analizzando i flussi ad alte emissioni e riequilibrandoli verso modelli meno impattanti, con il supporto dell'OCSE.

Santa Marta non si è conclusa con dichiarazioni solenni, quanto inconcludenti, ma con un report che traccia un percorso chiaro, mettendo a disposizione dell'umanità un mosaico di nuove possibilità generate dal lavoro e dalla collaborazione.

Tra gli aspetti politici più rilevanti emergono

la centralità della partecipazione dei popoli, il rilancio del multilateralismo e l'urgenza di tradurre gli impegni in azioni concrete. In questa direzione è andato l'intervento del presidente della Repubblica di Colombia, Gustavo Petro Urrego. Nel suo discorso ha sottolineato come la lotta alla crisi climatica sia una sfida non solo scientifica, ma profondamente politica e sociale. Il presidente ha posto una questione centrale: il capitalismo è realmente in grado di adattarsi a un sistema energetico non rinnovabile? Lasciando aperta la risposta a una riflessione più grande da fare collettivamente. Secondo Petro Urrego, l'esperienza concreta mostra una forte resistenza e inerzia da parte del potere economico nei confronti dell'abbandono delle fonti energetiche "arcaiche", al punto da ipotizzare che il capitale possa suicidarsi e condannare la vita allo stesso destino.

In questo contesto, l'istinto di sopravvivenza dei popoli porterà a un aumento delle tensioni politiche, soprattutto nei Paesi più responsabili della crisi, ma anche in quelli che ne subiscono gli effetti. Ha descritto l'emergere di un vero e proprio conflitto tra umanità e capitale, tra umanità e potere, avvertendo che la barbarie rappresenta il preludio, se non la natura stessa, del fascismo. Da qui una serie di interrogativi cruciali: nella transizione energetica, o nel tentativo di arrestarla, è destinata a venir meno la democrazia? È possibile una democrazia globale? Per il presidente Petro l'emancipazione passa attraverso l'unità dei popoli, la fratellanza tra culture, la ricostruzione del tessuto umano anche al di là degli stati e una mobilitazione globale per la vita. Ha sottolineato come l'unità tra Stati abbia fallito nelle sedi internazionali, incapaci oggi di affrontare efficacemente sia la guerra sia la crisi climatica. L'inazione consuma un tempo cruciale, dice, accelerando l'esaurimento delle condizioni di vita sul pianeta. In questo processo, Petro ha riconosciuto un ruolo centrale ai movimenti femministi, ritenendo che con la loro capacità di percepire la vita possano offrire un contributo decisivo.

La Ministra dell'Ambiente colombiana Irene Vélez Torres ha ricordato come il movimento per "Un altro mondo possibile" abbia aperto un orizzonte già negli anni 2000. Oggi, grazie alla volontà politica espressa dalla conferenza si afferma che quel mondo è possibile e si trova oltre i combustibili fossili. La conferenza, dice, sarà ricordata per aver affrontato una sfida storica: superare un'economia fondata su

distruzione e conflitto, dando priorità a vita, sicurezza e sovranità. Siamo chiamati a superare la crisi del multilateralismo - afferma - costruendo forme di cooperazione internazionale più profonde, democratiche, efficaci, capaci di funzionare senza veti di fatto, aperte alla partecipazione reale dei popoli e in grado di tradurre gli accordi in azioni concrete. Stiamo assistendo a una trasformazione dell'ordine globale e la risposta non nasce dalla paura o dalla pressione economica, bensì dalla fiducia nella capacità di azione collettiva. È un'opportunità per costruire una nuova architettura delle relazioni internazionali, fondata su solidarietà tra le nazioni, tecnologie pulite e accessibili e un principio solido di giustizia ed equità. L'economia estrattivista è la vera minaccia. Con buona pace degli ultras della crescita, Santa Marta ci ricorda che impegnarsi oggi per la giustizia climatica equivale a lottare per la pace, i diritti e la democrazia.

L'appuntamento, dunque, è nel 2027 nelle isole Tuvalu. In questi dodici mesi le prospettive riguardano l'avvio di tre filoni di lavoro prioritari individuati durante la Conferenza e il coinvolgimento di nuovi alleati. Parallelamente, la *Campagna per il Trattato di Non pro-*

*liferazione dei combustibili fossili* prosegue a livello globale. I 18 Paesi aderenti, spesso piccole isole o economie rurali, sono quelli che hanno contribuito meno al collasso climatico e tra i più colpiti dalla crisi. Per rispettare le richieste contenute nella Dichiarazione dei Popoli sarà fondamentale aumentare la pressione sui Paesi del Nord globale affinché aderiscano. Per questo sarà portato avanti un lavoro di rafforzamento delle campagne in Nord America, Asia ed Europa.

Non c'è una via italiana alla riconversione. C'è un'agenda globale da praticare sui territori e nei singoli Paesi. In questo segno, in Italia, *Gea - Scuola di Giustizia Ecologica e Ambientale* proseguirà il percorso iniziato a gennaio<sup>7</sup> insieme a movimenti, realtà sociali, conflitti ecologico distributivi che quotidianamente si battono contro le ingiustizie sociali, ambientali ed ecologiche sui territori, con l'obiettivo di allargare il perimetro delle alleanze, rafforzare la campagna globale e contribuire ai lavori verso Tuvalu 2027. Dove la marea si alza e la volontà dei popoli di resistere e ri-esistere si alza ancora di più. Scegliamo la vita invece dell'estrazione, il futuro invece del profitto, le persone invece del potere.

---

1 - <https://transitionawayconference.com/home>

2 - <https://transitionawayconference.com/methodology>

3 - <https://transitionawayconference.com/contributions>

4 - <https://transitionawayconference.com/participants#:~:text=To%20date%2C%20we%20have%20the%20participation%20of%20over%2053%20nations%3A>

5 - <https://fossilfreerising.org/about>

6 - <https://fossilfreerising.org/declaration>

7 - <https://www.geascuola.org/fuori-dall-era-dei-fossili/>